

FEDERCACCIA SEZ. DI MONTECAGLIOSO
Via IV Novembre,7
75024 MONTECAGLIOSO

**AL SIG. SINDACO DEL COMUNE DI
MONTECAGLIOSO**

epc ASSESSORE Edilizia ,Urbanistica
Attività produttive / Politiche per le imprese
Patrimonio/Demanio, Agricoltura/Infrastrutture

Montescaglioso lì 29/05/2014

Racc a mano

Oggetto: Osservazioni alla proposta di ampliamento dei confini del Parco Murgia Materana in territorio del Comune di Montescaglioso.

In riferimento all'incontro/audizione rappresentanze delle associazioni agricole, venatorie, ambientaliste e promozione turistica, tenutosi nella sede comunale il 10 maggio u.s. con la rappresentanza dell'Amministrazione Comunale di Montescaglioso, inerente la proposta dell'Amministrazione Comunale di ampliare i confini del Parco della Murgia Materana in territorio di Montescaglioso, così come deciso in tale sede, ci permettiamo di fornire delle ns. osservazioni in merito al tema trattato.

Il tema della gestione delle risorse naturali (agricole, energetiche, ambientali) è oggetto di accesi dibattiti sin dai primi anni '70, periodo in cui è maturato il concetto di Sviluppo Sostenibile.

La conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali coinvolgono diversi attori che si fanno portavoce dei molteplici interessi (economici, politici, ambientali e sociali) ad esse collegate.

Nella fattispecie si vuole portare in evidenza "l'impatto degli ungulati sulle colture agricole e forestali" che sarebbe determinato maggiormente dall'inclusione nel perimetro dell'innanzi detto Parco , dell'area comunale della Difesa S. Biagio, attualmente soggetta ad attività venatoria.

La tematica sviluppata ,si inserisce nel filone d'indagine sulla gestione delle risorse agricole e forestali, intese sia come vegetazione sia come fauna selvatica, facendo particolare riferimento alle interazioni tra quest'ultima e le attività antropiche. Oggetto della gestione faunistica sono le specie animali vertebrate omeoterme elencate negli articoli 2 e 18 della Legge n. 157 del 1992 ("Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"). Detta Legge, all'art. 1, definisce la fauna selvatica come patrimonio indisponibile dello Stato, tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale. Essa,

dunque, rappresenta una risorsa naturale rinnovabile e, in quanto tale, va gestita nella maniera opportuna. Concretamente, ciò implica che alcune specie possano essere abbattute e destinate all'alimentazione umana o, differentemente, essere preservate per esaltarne le funzioni ecologiche, culturali, educative, emotive.

Specificatamente, l'articolo 10 della L. 157/92, al comma 1, stabilisce che "tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio".

La gestione di parti del territorio a fini faunistici deve essere percepita come un'opportunità che possa offrire al sistema delle imprese agricole la possibilità di sviluppare il proprio ruolo multifunzionale. In questo contesto la mitigazione dei conflitti tra fauna selvatica ed attività antropiche riveste

un ruolo fondamentale per una pianificazione del territorio che consenta la coesistenza di entrambe. Riteniamo dunque che un più approfondito studio e valutazione, frutto dell'integrazione di diverse competenze tra enti, associazioni, sia un prodotto efficace per proporre ad un pubblico eterogeneo un quadro completo della problematica e delle sue possibili soluzioni.

Le popolazioni degli Ungulati selvatici (soprattutto Cinghiale) sono da alcuni anni in continua fase di incremento, sia per quanto riguarda la distribuzione, sia per le consistenze, nonché del mancato controllo nelle aree del Parco. Tale espansione, che interessa le aree, interne ai Parchi, è dovuta all'azione sinergica di molti fattori quali ad esempio l'abbandono delle coltivazioni in ambiente sottoposto ai vincoli del Parco, un calo della superficie agricola utilizzata, l'incremento della superficie forestale, la diminuzione della pressione venatoria, l'aumento delle aree protette e la realizzazione di interventi di reintroduzione (nonché di immissioni incontrollate). Tale evoluzione delle popolazioni ha portato indubbi vantaggi ed effetti positivi sullo stato dell'ambiente. Infatti, si è verificato un incremento della biodiversità in molte aree naturali e l'aumento delle possibili prede ha facilitato il miglioramento dello stato di conservazione specie dei grandi Carnivori a rischio di estinzione (ad esempio il Lupo).

Se da un lato questa situazione ha consentito un arricchimento complessivo ed una maggiore stabilità degli ecosistemi, dall'altro ha causato una crescente interazione di queste specie con le attività umane. In questo contesto si è verificato un progressivo aumento dei danni alle colture che ha innescato un inasprimento nei rapporti tra il mondo agricolo, quello venatorio, il sistema delle aree naturali protette e gli Ambiti Territoriali di Caccia, con importanti risvolti negativi sul consenso e l'accettazione degli istituti di gestione del territorio.

Ad oggi il problema dei danni alle coltivazioni, arrecati dagli Ungulati in particolare, sta assumendo una rilevanza notevole a livello regionale soprattutto per l'impatto economico che ne deriva dalle richieste e liquidazione degli indennizzi per i danni da Ungulati. Il problema dei danni è, inoltre, particolarmente sentito nel territorio all'interno delle aree protette ed anche in questo caso il principale responsabile è il Cinghiale. Negli Istituti di protezione si verifica, infatti, il cosiddetto effetto spugna, per cui i cinghiali tendono a concentrarsi nelle aree protette in risposta all'attività venatoria, per poi ridistribuirsi su tutto il territorio nei periodi in cui la caccia è chiusa. Le difficoltà che emergono ogni volta che si cerchi di affrontare in maniera sistematica un argomento come quello dei danni da fauna selvatica dipendono dalla rilevanza dei conflitti locali tra le diverse componenti sociali (agricoltori, cacciatori, amministratori pubblici, ambientalisti, ecc.) che rendono difficile la realizzazione di un'efficace strategia di gestione delle diverse specie, ancora maggiormente accentuata nelle aree all'interno del Parco.

Un ulteriore problema è rappresentato dal fatto che i diversi settori coinvolti sono tradizionalmente poco abituati a dialogare tra loro sulla base di dati raccolti ed analizzati in maniera scientifica. Uno degli aspetti più dibattuti è, ad esempio, se esiste una correlazione positiva tra l'ammontare dei danni prodotti dagli Ungulati e la consistenza delle popolazioni delle stesse, oppure se le due variabili sono in generale indipendenti. Infatti, se è vero che in assenza di Ungulati non ci sono ovviamente danni causati da essi, più complicato risulta dimostrare che la variabile principale in grado di influenzare l'ammontare dei danni presenti sia la densità delle popolazioni.

Inoltre, si deve ricordare che a volte bastano soltanto pochi maschi di Cinghiale per produrre danni ingenti su colture di pregio (frutteti, vigneti, ortaggi).

Altro aspetto in grado di incidere in modo determinante sulla probabilità che si verifichino i danni è la localizzazione dell'azienda agricola: le aziende confinanti con il le aree a parco sono sicuramente più a rischio di danni da parte delle specie che utilizzano il bosco come sito di rifugio (caso tipico dell'area in località S.Biagio che confina direttamente con le aziende agricole intensive della valle del Bradano). Di conseguenza, non è credibile proporre soluzioni generaliste, ma si dovrebbe analizzare ogni situazione in modo specifico, considerando non soltanto la presenza dei danni, ma anche le caratteristiche della popolazione a cui è stato imputato il danno e le caratteristiche ecologiche dell'ambiente (ad esempio frammentazione ambientale, percentuali di bosco, ecc.). Allo stesso tempo si deve tener presente che l'attività venatoria in Italia, almeno fino ad oggi, è stata prevalentemente di tipo ricreativo, ovvero finalizzata all'ottenimento di un carniere soddisfacente da parte dei cacciatori, e non a mantenere le popolazioni di animali selvatici ad un livello sostenibile per le attività antropiche.

Di conseguenza, la sostenibilità della presenza degli Ungulati nel territorio è sempre più dipendente da fattori sociali, reazioni emotive e estemporanee motivate dai danni "percepiti", piuttosto che da una attendibile analisi dei dati oggettivi dei danni e delle caratteristiche socio-ecologiche dell'area in cui essi si

soni verificati. In questo contesto le principali cause di conflitto sono dovute alla scarsità di fondi utilizzabili per gli indennizzi a disposizione degli enti, ai tempi eccessivamente lunghi che intercorrono tra il danno subito e l'indennizzo erogato, alla poca trasparenza nelle procedure di risarcimento/ indennizzo dei danni, all'eccessiva soggettività nella valutazione del danno occorso ed alla diversa valutazione del danno tra istituti di gestione confinanti.

Scopo del presente documento è quello di, portare all'attenzione dell'Amministrazione Comunale, una delle tante problematiche che a nostro parere potrebbero verificarsi dall'ampliamento dell'area a parco nelle immediate vicinanze del centro urbano di Montescaglioso, nonché nelle immediate vicinanze dell'area agricola delle Valle del Bradano , proporre uno strumento di riflessione in grado di fornire gli elementi necessari per una corretta pianificazione gestionale tale da garantire la conservazione dell'habitat animale e l'attenuazione dei contrasti economici e sociali generati dalla loro presenza sul territorio.

Per tanto dalle innanzi menzionate osservazioni, **si chiede** a codesta spett.le Amministrazione, prima di avviare le eventuali procedure di ampliamento parco , di intraprendere in via preliminare un approfondito studio sugli impatti che tale ampliamento potrebbe avere sul nostro territorio, sia dal punto di vista socio-economico e agricolo che dal punto di vista degli eventuali programmi di ampliamento dello strumento urbanistico, anche in considerazione degli ultimi eventi calamitosi verificatesi, che hanno sottratto aree di eventuali espansione edilizia. Si chiede inoltre, di coinvolgere in tale studio tutte le componenti socio culturali presenti su territorio, affinché si valutino attentamente tutti i fattori intrinseci ed estrinseci che potrebbero influenzare negativamente e/o positivamente il nostro contesto Territoriale.

La Sezione Federcaccia di Montescaglioso